

20/05/2018

INCUBO FINITO. Dopo la liberazione, è stata trasferita nella capitale pakistana in attesa del rientro. La gioia del fidanzato

Farah al sicuro in ambasciata «Fatemi tornare a Verona»

Alfano: «In Italia lunedì o martedì»
Dal ministro un tweet con la foto
L'assessore Bertacco: «La città la sta aspettando e qui sarà protetta»

Enrico Santi

Farah Tanweer è al sicuro fra le mura dell'ambasciata italiana di Islamabad. Per la diciannovenne pakistana, situata nelle vicinanze delle Sammiceli che vive nella nostra città da quando aveva 9 anni, l'incubo è finito. A darle l'annuncio, con un tweet, è lo stesso ministro degli Esteri Angelino Alfano. Il ministro ha anche diffuso una foto della ragazza, che sembra in buone condizioni di salute, con alle spalle le bandiere italiana ed europea. «Ora», scrive Alfano, «estimo lavorando per farla partire per l'Italia lunedì o martedì».

Venerdì la polizia pakistana l'aveva prelevata, con un biglietto di accompagnamento. **D'Arienza (Pd): «Si puniscano i responsabili di questo atto criminale, ovunque essi si trovino»**

La ragazza, che sembra in buone condizioni di salute, con alle spalle le bandiere italiana ed europea. «Ora», scrive Alfano, «estimo lavorando per farla partire per l'Italia lunedì o martedì». Venerdì la polizia pakistana l'aveva prelevata, con un biglietto di accompagnamento. **D'Arienza (Pd): «Si puniscano i responsabili di questo atto criminale, ovunque essi si trovino»**



L'Istituto Sammiceli, la scuola frequentata da Farah che quest'anno doveva fare la maturità



Farah Tanweer all'ambasciata d'Italia di Islamabad in Pakistan

Il suo rientro, con un volo per Milano, era stato programmato per venerdì a causa dei tempi burocratici previsti per ritardare il passaporto che i suoi genitori hanno distrutto o bruciato. Ma il suo ritorno, secondo quanto scrive Alfano, potrebbe avvenire già domani o martedì. «Dalla Farnesina mi hanno assicurato», conferma l'assessore al Servizio sociali Stefano Bertacco, «che la nostra ambasciata farà il possibile per accelerare i tempi e noi siamo pronti ad accoglierla subito».

Già nella mattinata di ieri il ministro degli Esteri aveva informato l'assessore che era stato predisposto il trasferimento di Farah a Islamabad dal centro gestito dalla Commissione del Punjab per la protezione delle donne, a Lahore, dove era stata momentaneamente ospitata. «Dopo quella dell'avvenuta liberazione», commenta Bertacco, «è stata un'altra bellissima notizia, perché sappiamo che Farah è al sicuro, adesso ci auguriamo che il tutto sia veloce e che si concretizzi il suo sogno di ritornare in Italia». Bertacco, inoltre, ribadisce di aver assicurato alla Farnesina da completa disponibilità del Comune ad accogliere la ragazza nelle nostre strutture protette a Verona, la città dove risiede da dieci anni e che la sta aspettando. A garantire la sicurezza di Farah, se mai ce ne fosse ancora bisogno, sottolinea, «ci pensiamo noi, siamo pronti anche per il sostegno psicologico che potrebbe essere necessario per volare pagina».

A diffondere la notizia dell'arrivo di Farah all'ambasciata a Islamabad era stato anche il senatore del Pd, Vincenzo D'Arienza, che sta seguendo il caso a stretto contatto con la Farnesina. «Fa-

rah considera Verona la sua casa». E a tale proposito dice di essere stato contattato da un amico imprenditore. «Mi ha detto che qualsiasi cosa sia necessaria, è pronto a sostenerla. Di questo atto di generosità ho informato il Comune che sta facendo, e bene, la propria parte». D'Arienza auspica, inoltre, «che siano punti i responsabili di questo atto criminale, ovunque essi siano». Un riferimento, il suo, anche ai familiari che vivono a Verona. «Per tutti coloro che hanno avuto un ruolo in questa assurda vicenda, pur comprendendo le di-

ligenza della questione», aggiunge, «sarei per valutare la legittimità della loro permanenza in Italia». Nei confronti del padre, Farah aveva già presentato una denuncia per maltrattamenti, motivo per cui i servizi sociali del Comune avevano accolto in una casa protetta. Fino a quando aveva deciso di tornare con la sua famiglia. La giovane era partita per la Pakistan il 14 febbraio e sarebbe dovuta tornare il 22. Alle amiche aveva poi comunicato di essere stata sequestrata per otto ore prima di subire l'intervento di interruzione di gravidanza. •

IL DRAMMA DI CASTEL SAN PIETRO. Mentre la diciannovenne di Lavagno è ancora in gravi condizioni, l'amica che era con lei racconta com'è andata quella sera maledetta

«Le avevamo detto: Chiara, non saltare»

Cecilia: «Era una rimpatriata fra noi, le volevo solo mostrare un posto bellissimo. Ha visto le scritte sul tetto di sotto e ha deciso di andare. È stato un attimo»

Ilaria More

«Un momento, un colpo di testa come è solito fare lei, con il suo carattere impulsivo ed estroverto anche se mai si era spinta tanto oltre, al punto di rischiare la vita».

Poi la caduta e il baratro, la rianimazione, i genitori e gli amici stretti in un'angosciosa densa di speranza che dura da martedì sera.

Cecilia, coetanea e amica di sempre di Chiara Papola, la diciannovenne di Lavagno che è rotolata a terra da circa sei metri cercando di raggiungere il tetto della funicolare di Castel San Pietro e che si trova ora ricoverata in gravi condizioni al Polo Comortina, racconta come si sono svolti fatti la serata di martedì.

Era con lei e un altro amico di vecchia data. Ed è stata proprio di Cecilia l'idea di andare al parco Visconteo dietro Castel San Pietro per godere del panorama mozzafiato sulla città e della tranquillità del luogo, immerso nel verde seppur ameno e degradato.

«IMPREVISIONE. nessun festeggiamento particolare, nessuno "shab", nessun progetto di imprese folli o rischiose: una semplice rimpatriata, visto che le due amiche del cuore molto legate fin da bimbe -centambe di Borgo Venezia, poi Chiara s'è trasferita a Lavagno - non si vedevano da qualche tempo. «Chiara era stata a Berlino, a trovare un amico comune. Così martedì abbiamo deciso di andare a prenderla dopo il lavoro e di trascorrere qualche ora insieme», racconta la giovane. Chiara infatti lavora come cameriera in un bar del centro. È quel giorno sciacca il tavolo alle 19.30. Il tempo di raggiungere gli amici e di arrivare al parco Visconteo, a quell'ora ancora aperto. Poco dopo il dramma.

Cecilia decide di raccontare come sono andate esattamente le cose quella terribile sera anche per far chiarezza sulle molte ipotesi trapelate nei giorni scorsi. Come quella che la giovane si stesse cimentando nel parkour, disciplina molto di moda soprattutto fra i giovani e che consiste nell'eseguire un percorso, superando qualsiasi genere di ostacolo, adattando il proprio corpo all'ambiente circostante, sia naturale che urbano, in questo caso, archeologico. O peggio, che volesse arrampicare per andare a imbucare l'area della stazione di monte della funicolare. Niente di tutto ciò, anche se le scritte già presenti nel luogo, in qualche modo, c'erano.

«Le ha viste e ha pensato che se qualcuno era riuscito ad arrampicarsi fin laggiù, ci sarebbe dovuta riuscita anche lei».

«LE ABBIAMO DETTO che sarebbe stata una follia, un gesto troppo rischioso. Il tetto che voleva raggiungere, per quanto vicino a dove eravamo noi, era spiovente e privo di appigli. Anche se la regola che si è spacciata quando ha saltato avesse retto, non avrebbe comunque potuto rimanere aggrappata», è la convinzione di Cecilia che le



Il parapetto da cui Chiara è saltata per raggiungere il tetto della funicolare: all'atterraggio è caduta nello spazio sottostante per circa 6 metri

ha provato tutte per far cambiare idea a Chiara, per non farla saltare.

«Per farla desistere, le ho detto che se ci avrebbe provato e fosse rimasta in balzo, in pericolo, mi sarei lasciata andare. Sembrava si fosse convinta e così abbiamo fatto per allontanarci e cambiare posto, tutti e tre. Ma lei in realtà ha approfittato di quei pochi passi per prendere la rincorsa. L'abbiamo vista girarsi di scatto, correre, saltare. E cadere».

GLI ATTIMI che seguono sono concitati. I due ragazzi rima-

sti sul ciglio vedono Chiara a terra, «subito abbiamo sentito la sua voce, come un lamento». Ma non sono stati loro a chiamare i soccorsi, impegnati a precipitarsi da lei dovendo risalire a ritroso il percorso che li aveva portati fin lì, correndo attraverso il parco, sulla discesa dissestata che riporta alla strada verso Castel San Pietro, poi intorno al palazzo sulla terrazza panoramica e ancora, a pendifilato, verso la stazione di monte della funicolare, sul cui tragitto che conduce al punto di discesa - stretto tra due muni altri c'era Chiara, già priva di sensi.

«Accanto a lei alcuni turisti che passavano e hanno dato l'alarime. «Quando siamo arrivati non parlava, aveva gli occhi aperti ma sbarrati, è stato terribile», spiega Cecilia con voce angosciata, rivedendo quegli attimi e rivolendo lo sguardo azzurro ma perso dell'amica di sempre.

«VOLEVO semplicemente farle vedere un posto in cui non era mai stata. In qualche volta vado, è bellissimo, ma mai con lei». I tre avevano anche notato la resina, seppur divelata a terra, che avvisa di non oltrepassare l'area per-

ché potenzialmente pericolosa. Ma, non avendo intenzione di compiere nulla di rischioso, hanno deciso di ignorarlo e proseguire oltre. Nessuno di loro immaginava un epilogo tanto grave.

«Comunque Chiara ce la farà. Lei è forte, fortissima. E grazie a lei se sono la persona che sono e supererò anche questo», le dà forza seppur a distanza, dato che in ricamazione non può ricevere visite. Fino a domani «non avrà agguerrimenti sulla sua salute, ma riusciremo a lasciarla alle spalle anche queste terribili giornate». •

IL CASO. Il Comune incassa la cauzione di 61 mila euro dell'ex gestore **Piscine Lido, Bertucco attacca:** **«Colpa dell'ex amministrazione»**

«Gli uffici del Comune di Verona incassano la cauzione di 61 mila euro dall'ormai ex gestore delle piscine di Viale Colonnello Galliano che (ora è ufficiale) non apriranno per questa stagione e forse neanche per la prossima».

A parlare è Michele Bertucco, consigliere comunale di Verona e Sinistra in Comune. «Questa vicenda dovrebbe essere oggetto di profonda riflessione dal punto di vista delle politiche dello Sport e del Tempo Libero», dichiara, «perché se è vero, da un lato, che il gestore risulta pesante-

mente inadempiente non avendo mai versato al Comune alcun canone e non ha mai depositato la fidejussione definitiva, è altrettanto vero che ha ricevuto l'affidamento della struttura sulla base di aspettative del tutto false e fuorvianti». E continua: «Alla base dell'ennesima falsa partenza dell'attività del Lido c'è infatti l'assegnazione precipitosa effettuata dalla passata amministrazione Tosi con l'unico obiettivo di mostrare ai veronesi che la piscina avrebbe potuto riaprire presto. Si sarebbe do-

vuto tener conto preventivamente, magari con un consulto, dell'orientamento della Soprintendenza che - era noto - mai avrebbe accettato una ulteriore pressione sulle mura storiche come era quella del progetto di ammodernamento presentato dal nuovo gestore che di fatto trasformava le piscine in un parco acquatico». E termina: «Forse il vero errore è stato affidare la pratica a Filippo Rando, la persona più in continuità con il vecchio modo tosiano di fare politica, tutto annunci e niente sostanza». •

RIFONDAZIONE COMUNISTA. Acerbo: «Lo stop all'evento su migranti e LGBT in università deve fare riflettere Verona»

«Segnali fascisti, inquietante silenzio»

Il segretario: «C'è chi critica l'islam ma ne usa i tratti repressivi». Zardini (Pd): «Rischiamo il tribalismo»
«Dovere morale». Maurizio Acerbo, segretario nazionale di Rifondazione Comunista usa queste parole di fronte a «una scelta inaudita» che «in una città come Verona accade nel silenzio dell'amministrazione». Il riferimento è alla decisione di rinviare ad altra data l'incontro all'università sul tema «LGBT, richiedenti asilo, orientamento sessuale e identità di genere».

Una decisione assunta dal rettore Nicola Sartori dopo le prese di posizione contrarie da parte della Lega ma soprattutto di Forza Nuova, formazione che con le parole del suo segretario, Pietro Amadio, aveva promesso «azioni di rilievo» pur di impedire l'evento. Quindi lo stop a un incontro di studio «uscito dall'ambito scientifico», così spiegava una nota diffusa dall'università, «per diventare terreno di contrasto e visibilità per diversi attivisti di varia estrazione».

«C'è chi riflettere per tutti i cittadini, a partire dalla

legge che vieta l'incitamento all'odio razziale, dalla normativa transitoria sulla ricostituzione del partito fascista e soprattutto dal fatto che l'Italia non abbia ancora legiferato contro l'omofobia», afferma Acerbo, affiancato da dal segretario provinciale Daniele Sartori e da Florenzo Fasoli. Ironia della sorte, fanno notare i vertici di Rifondazione, anche la «coincidenza con il silenzio istituzionale cittadino sul cinquantesimo anniversario dell'assassinio di Martin Luther King». «Singolare», osserva Acerbo, «che chi vorrebbe difendere

dal «contagio» islamico manifesti le stesse posizioni quando si tratti di diritti delle persone omosessuali, che spesso arrivano in Italia per rifugiare alle medesime persecuzioni». «La storia del Novecento», ammonisce ancora, «insegna come lasciare che una minoranza sia perseguitata non metta al sicuro la maggioranza che tace. Tutti siamo coinvolti nel rompere il silenzio».

«Ci sono episodi, patrocini a manifestazioni di Forza Europa e iniziative di ferocisti integralisti cattolici», aggiunge Michele Bertucco, capo-

gruppo di Sinistra in Comune, «ma cui il sindaco non ha mai preso posizione». «Un "brodo di cultura" che in questa città ormai richiede un risveglio collettivo», dice Sartori. Segnali Come, dice Fasoli, «l'assenza di Verona tra le città decorate nella cerimonia di quest'anno per la liberazione di Mauthausen».

«A Verona», aggiunge il deputato Diego Zardini, «la libertà di espressione comincia a diventare merce rara. Il tribalismo cui ci stiamo consegnando, forse mutuando pratiche consolidate sui social media, sposta l'asse dal



Sartori, Acerbo, Bertucco e Fasoli. «C'è silenzio sui segnali fascisti»

confronto delle idee in campo aperto alla chiusura impenetrabile. Il rifiuto di guardare l'altro» di riconoscimento come avvenire legittimo e titolare degli stessi diritti di espressione e pensiero porta direttamente alla configurazione amico/nemico». «Lo

credo», conclude, «sia davvero molto pericoloso alimentare questa dinamica». Oggi intanto, dalle 9.30 alle 12, nella sede di Rifondazione Comunista in via Benedetti 18, in Borgo Roma, torna l'appuntamento con la «spesa popolare». • **PM**

Quante verità nascoste nei «Diari di Falcone»

In un libro inchiesta gli aspetti poco conosciuti o mai emersi delle agende elettroniche del magistrato

MILANO

A 26anni dalla strage di Capaci (Palermo) inedite «verità nascoste» su Giovanni Falcone, il magistrato simbolo della lotta alla mafia, potrebbero essere nascoste all'interno delle sue agende elettroniche, dalla quale sono emersi aspetti sconosciuti o poco noti oggi recuperati in un libro-inchiesta del giornalista milanese Edoardo Montolli dal titolo «I Diari di Falcone».

Le agende personali nei grandi casi irrisolti di cronaca hanno fatto sempre paura: quella di Borsellino è scomparsa e quelle di Falcone, esaminate dai periti Gioacchino Genchi (poi al centro di complesse questioni giudiziarie) e Luciano Petrini (assassinato nel 1996, ndr), porrebbero domande di rilievo su una serie di fatti: i presunti incontri del giudice «con funzionari russi per indagare sui finanziamenti clandestini del Pcus», come sia stato possibile «che la mafia sapesse il giorno e la data del suo viaggio a Palermo», il «viaggio di Falcone a Washington», e dove sia stato il magistrato «tra il 28 aprile e il primo maggio precedenti l'attentato».

Tra gli elementi più trattati



Giovanni Falcone

nel libro c'è n'è uno che getta ombre inquietanti anche sulla strage di via D'Amelio: «A fine maggio 1992 Borsellino avrebbe dovuto prendere in mano l'inchiesta sulla strage di Capaci, su cui già indagava». Secondo la ricostruzione, infatti, un documento dell'ambasciata americana riportato in un vecchio volume racconterebbe come «a fine maggio 1992 il ministero della giustizia inviò da Paolo Borsellino il magistrato Lilianna Ferraro, vice di Falcone agli Affari Penali, per affidare al magistrato l'inchiesta su Capaci sulla quale, secondo tale documento, Borsellino già indagava».

«L'incontro - racconta Edoardo Montolli, oggetto di

un dossier di Ossigeno Informazione sulla libertà di stampa - è confermato dall'agenda grigia di Borsellino. Ma, come mi ha rammentato Fabio Repici, avvocato del fratello del magistrato, Salvatore Borsellino, non è mai emerso nei processi su via D'Amelio».

Tra i quesiti del libro c'è anche quello se Giovanni Falcone stesse indagando davvero sui finanziamenti segreti del Pcus in Italia. Nel volume vengono ricostruiti «gli incontri tra Falcone e Valentin Stepankov, all'epoca procuratore generale russo che indagava sui finanziamenti occulti all'estero del Pcus».

«All'epoca il governo in carica aveva stabilito per la prima volta eccezionali rapporti commerciali con la Russia e dalle agende emergeva il ruolo di Falcone nel delicato compito di gestire il caso di un episodio di spionaggio ai danni della Nato da parte di un funzionario dell'ex Urss, al quale era stata infine concessa la grazia - afferma Montolli - Nel volume si racconta che, tre giorni prima di morire, Falcone, dopo aver incontrato un funzionario dell'ambasciata russa, andò a cena con l'ambasciatore americano Peter Secchia e forse anche il direttore dell'allora Fbi». •

CORRIERE DI VERONA

OGGI 20 MAGGIO SCIOPERO DEL CORRIERE DI VERONA